

SI PARLA DI...

BILANCIO POSITIVO PER LUIGI SEMENTA ALLA GUIDA DELLA POLIZIA MUNICIPALE DA 16 MESI

Il generale col polso d'acciaio

di Mara Locatelli

Sarà perché è figlio di poliziotto, perché ha frequentato la Nunziatella (1973-77), o perché è stato generale dei carabinieri, ma l'uomo che sta tentando di debellare l'indisciplina napoletana in materia di codice della strada, è davvero di scorta dura. La moglie Anna, che fa la docente universitaria, racconta che per il suo Luigi non ci sono sfumature: o è bianco o è nero. «Le persone come lui non esitano, il loro percorso è una linea retta». E il figlio Antonio, studente alla Cattolica di Milano, ne va talmente fiero da considerarlo una sorta di eroe del nostro tempo. È in famiglia, o con i pochi amici veri dell'accademia, che Luigi Sementa a 52 anni si confida, sfoga e ricarica le batterie. Salernitano di nascita, e con 30 anni di disciplina militare sulle spalle, ha dovuto fare un corso accelerato per non affogare. Per capire com'è fatta Napoli e sopravvivere in un ambiente che lo considera un

corpo estraneo, di cui disfarsi al più presto usando ogni mezzo. Prima il corteo di protesta dei vigili, poi lo sciopero della fame proclamato dai sindacati e, a seguire, ecco i rimproveri del sindaco, quelli dell'assessore alla polizia urbana, le diffamazioni anonime su Internet, le maledizioni dei costruttori abusivi, l'assalto delle Iene di Italia Uno. Sullo sfondo, le tensioni interne ad un Corpo chiuso a riccio, che tenta di resistere al cambiamento e conservare un assetto clientelare. Alla guida dei caschi bianchi, Sementa si trova a fronteggiare ostacoli a ripetizione. Riuscirà a resistere? Per il momento

La sfida è cominciata il primo settembre 2008. Aveva prima incontrato il sindaco e poi si era recato nella sede del comando. I colonnelli dei vigili urbani avevano annunciato che non sarebbero andati a dargli il benvenuto

ha scardinato veri centri di infanzia, dove vigili corrotti prendevano la mazzetta finanche dai parcheggiatori abusivi. Ma c'è molto ancora da lavorare. Lui lo sa e lancia un avvertimento: «Si sbaglia chi pensa che recederò o lascerò il mio incarico...».

La sfida del generale è cominciata il primo settembre 2008. A mezzogiorno aveva incontrato il sindaco e poi si era recato nella sede del comando in via De Giaxa. Quel giorno i colonnelli dei vigili urbani, per vari motivi, avevano annunciato ai giornali che non sarebbero andati a dare il benvenuto al nuovo comandante. E lui non si era strappato i capelli. Ne aveva preso atto, dicendo ciò che pensa del Corpo: «Da un lato ci sono i lavoratori che stanno sulla strada, fanno il loro dovere, sono esposti a stress, rischi, aggressioni; dall'altro le lobby, i piccoli circuiti autoreferenziali. Io cercherò di valorizzare i primi, mettendomi in prima linea con loro».

C'è riuscito in 16 mesi? Il generale sintetizza senza trionfalismi: «Questa alla guida della Polizia municipale è una bella esperienza. Era un mondo a me sconosciuto, ma che ora mi fa anche divertire, oltre che sudare».

In realtà non fece neppure in tempo ad annunciare "più agenti in strada" (visto che in strada ce n'erano meno di 400) che il segretario della Cisl-polizia locale tuonò: «Non gli consentiremo di svuotare gli uffici». Poi



Il generale dei Carabinieri Luigi Sementa

cominciò l'anno con una lettera di richiamo a un colonnello e a quattro maggiori perché assenti alla celebrazione del patrono del Corpo, San Sebastiano. La vicenda, portata alla luce da un consigliere comunale, fu impedita da alcuni brani contenuti nella missiva indirizzata al colonnello e ai maggiori: «L'assenza alla cerimonia, nonostante il mio persona-

l'invito, rappresenta un rifiuto alle istituzioni e alla divisa che indossa». Il riferimento alla divisa suonava particolarmente duro: «L'uniforme che ella indossa e che con orgoglio porto anche io dopo aver indossato con lealtà quella di ufficiale superiore dell'Arma dei carabinieri - scriveva il generale - rappresenta molto di più di un semplice abito scuro, è un impegno d'onore e di uniformità, compattezza di azione e di dovere verso la società. Ella avrebbe dovuto sentire non solo il dovere ma l'esigenza di rispondere, per qualche ora, con la sua presenza all'invito che le è stato rivolto».

A maggio Sementa, senza fare sconti a nessuno, denunciò un tenente e quattro vigili per truffa aggravata e continuata e falso ideologico. Firmavano gli accertamenti negli immobili comunali (per controllare la presenza degli assegnatari) senza fare i sopralluoghi. Tra i denunciati, un noto sindacalista della Cisl.

A giugno Rosa Russo Iervolino alzò la voce pubblicamente richiamando all'ordine Sementa in maniera decisa e autoritaria: «La strategia d'intervento della polizia municipale la decido io. Lei esegue». Queste parole riportate dai giornali apparvero come uno schiaffo, anche se simbolico, del sindaco al comandante, convocato d'urgenza a Palazzo San Giacomo. A ottobre lo scontro con l'assessore alla polizia locale Luigi Scotti fece tornare a galla la tensione rimasta latente e cresciuta a colpi di lettere ufficiali protocollate. Al centro, una questione di principio su cui nessuno aveva intenzione di recedere: il ruolo di comando. L'as-

sessore aveva inviato direttamente ai capisezione una serie di richieste d'intervento (più presidio agli incroci e meno blitz in città) scavalcando il comandante. A giugno e poi a novembre seguì la linea dura dei vigili per la Movida: nel mirino i locali di Chiaia, con sigilli alla discoteca Moma, e multe al Bluestone e al Miles. Dopo la chiusura dello Chez Moi, in via Parco Margherita, e della discoteca La Garconne, in via Cappella Vecchia, la polizia municipale tornava a lavorare di notte, a mettere i sigilli, a multare.

Ma a scorrere internet, Sementa piace e molti napoletani gli esprimono il plauso: «Mancava da tempo a Napoli l'esempio di uomini come lui, che combattono il malaffare ovunque si annidi partendo dal proprio interno». «Peccato che questo lavoro difficile non venga apprezzato dall'amministrazione comunale e da alcuni sindacalisti, che sperano nella buccia di banana per disfarsi di un personaggio non in linea con le abitudini di questa città». «I napoletani onesti, che sono la quasi totalità, idealmente incitano il generale Sementa ad andare avanti».

Facendo il bilancio del 2009 il comandante ha detto di essere abbastanza soddisfatto. Malgrado le poche risorse e i tantissimi grattacapi, quello trascorso è stato un anno positivo. «Siamo diventati una vera forza di polizia, attiva anche nel controllo del territorio». E quest'anno, oltre all'arrivo delle divise e del nuovo sistema di comunicazioni via radio, sarà operativa la squadra di Pronto intervento, sul modello di quella dei carabinieri e della polizia di stato.

CITTÀ DELLA SCIENZA

I VANTAGGI DELLA PET-THERAPY CURARE LE MALATTIE

Piccoli amici di compagnia

Giornata dedicata alla conoscenza del mondo dei piccoli animali da compagnia, da quelli più comuni a quelli più insoliti, cercando di informare sulle caratteristiche e le necessità dei nostri piccoli amici e sulle possibilità che la Pet-Therapy offre. Se ne parla oggi a Città della Scienza, in collaborazione con l'Associazione Interdisciplinare Coterapie Onlus (Aicote).

Negli ultimi anni il numero di piccoli animali che frequentano le nostre case è in continuo aumento: uccelli, roditori, conigli, oltre che cani e gatti, sono nostri abituali animali da compagnia, ma non solo: nella Pet-Therapy essi rappresentano un valido supporto nella cura di numerose patologie che coinvolgono bambini, anziani e disabili, favorendo lo sviluppo dell'autostima e del senso di responsabilità. Tali specie infatti risulta-

no particolarmente adatte a sollecitare sentimenti ed emozioni e soprattutto a stimolare le relazioni che si stabiliscono tra persona e animale. Aicote opera per la realizzazione e la diffusione di iniziative e attività legate a Pet Therapy, Ippoterapia, Onoterapia. Inoltre, Aicote svolge, da molti anni, progetti con gli animali nelle strutture socio-sanitarie sia pubbliche che private, nonché negli istituti scolastici di ogni ordine e grado. A Città della Scienza, in questi giorni, è ancora in corso "Robot" la mostra di "Futuro remoto" che quest'anno incentra il suo interesse sugli automi e le loro applicazioni nei campi più disparati. Dalla medicina allo spettacolo, tantissimi sono gli impieghi di queste stupefacenti macchine che mimano i gesti umani e tendono a replicare i meccanismi del pensiero.



La ricerca ha dimostrato che il contatto con gli animali ha un'efficacia terapeutica

È possibile visitare la mostra individualmente o in gruppi per i quali sono previste, ogni ora visite guidate molto chiare e coinvolgenti.

Il Panetario e i laboratori sono comunque in funzione per soddisfare la curiosità di giovani e meno giovani.

L'ALBUM

MARE, AMORE E FANTASIA

Castel Nuovo, palazzo da re e dimora da papa



di Carlo Missaglia

L'Epifania tutte le feste porta via! Sarà per questo che la Befana viene rappresentata come una vecchia scuffata, con scopa e cofana piena di regalini. Io mi sarei immaginata una bella Befana alta con gli occhi azzurri, bella come 'o sole che t'ricarica per affrontare quei tre mesi che ti dividono dalla Pasqua che significa che siamo vicini alla Stagione. Si solo Stagione perché per noi napoletani l'estate è la Stagione per antonomasia, senza se e senza ma senza attributi. Si spalancano le finestre si attrezzano le terrazze con sedie e poltrone di vimini, dondoli e tavoli in ferro battuto. Solo che non è di questo che voglio scrivere. Mi sono lasciato trasportare dalla fantasia e mi stavo immettendo su di una strada per la qua-

le camminerò sicuramente dopo Pasqua. Ora devo riprendere il cammino che mi sta conducendo al Maschio Angioino, su cui c'è molto da raccontare. Una storia che pone le radici della sua nascita intorno al 1279. Non si creda però che la costruzione della reggia sia stata agevole, che non abbia incontrato sul suo cammino molte ostilità. Innanzitutto si pose il problema dell'acquisizione della proprietà su cui Carlo I d'Angiò intendeva far erigere il castello-reggia. Voleva che fosse questo, fuori delle mura della città, in un luogo sano e ridente, prossimo al mare, onde al bisogno avesse aperta la via sia a soccorsi, che alla fuga. La scelta ricadde, come egli stesso ci ha lasciato detto: su di uno slargo del campus oppidi, un piccolo promontorio che cadeva a picco sul mare mentre degradava dolcemente verso la collina del Patricium, Sant'Elmo. Il lato che guardava il mare veniva chiamato Porto Pisano. Nome dato a quel luogo perché i pisani erano venuti in soccorso dei napoletani nella guerra contro Ruggero II. Il posto corrisponderebbe oggi ai giardini di via Acton e che in passato fu la darsena. In Castel Nuovo esiste

ancora una torre che viene chiamata pisana ed affaccia proprio sul lato della darsena. In precedenza sul promontorio insisteva un monastero di monaci greci, dedicato ai santi Sergio e Baccho che fu in seguito aggregato a quello dei ss. Teodoro e Sebastiano, collocati dentro la città vecchia. Di fronte sullo scoglio di San Vincenzo vi era una chiesa, inoltre era ancora un'altra chiesa dedicata a Santa Barbara, patrona della marina. L'isolotto chiamato bastione di San Vincenzo verrà congiunto con la terraferma sotto il regno di Carlo di Borbone, prendendo la conformazione che ha tuttora. Al centro del suddetto promontorio vi era un'altra chiesa detta di Santa Maria ad Palatium: edificata forse su antichi ruderi ed abitata da alcuni monaci francescani, la quale divenne la parte centrale della reggia. Il pontano aveva creduto che in quel luogo era stata situata la vecchia Palepoli, mentre Fabio Giordano riteneva che quella fosse invece la Neapolis. Di sicuro in quei luoghi furono trovati ad una profondità di circa un metro i resti di un antico bagno. Ai monaci francescani, per andar via da quella dimora fu

offerto di comprare a spese di Carlo I nella città in un luogo detto Albino tanta terra per costruire una chiesa ed un monastero ed il valore eccedente compensato in denaro contante. Erroneamente è stato ritenuto che il monastero fosse stato costruito su di una vecchia torre maestra che invece rimase in piedi per molti altri anni e che venne infine in possesso dei francescani. Il complesso costruito vicino alla porta Petrazzuolo, venne chiamato Santa Maria la Nuova per ricordare così la vecchia chiesa. L'area acquisita e che sarebbe servita alla costruzione della Reggia non era sufficiente si dovettero così comperare gli orti di Sara de Griffo vedova di Sergio Carmignano. Dopo quattro anni però la povera vedova dovette ricorrere alla giustizia perché quanto pattuito ancora non le era stato pagato. Furono comperate anche delle case degli Orimina per raggiungere così l'area sufficiente alla realizzazione della costruzione a cui fu preposto Pietro De Chaul, chierico e familiare, così come si legge in un diploma del 18 maggio di quell'anno. Il mese di maggio del 1279 vide l'inizio della costruzione vera e propria. Il 16 del

mese Carlo scrisse al giustiziere di principato ordinando di far preparare in Castellamare ed in Sorrento, la calce necessaria per la fabbricazione della Reggia. Solo dopo due giorni tornò a scrivere imponendo che la calce fosse portata immediatamente a Napoli se non volesse incorrere nelle iracundiae nostre motus. Ingine inoltre di cercare maestri di fabbrica e lavoratori. Che fosse adibita a stalla una delle grotte vicine per poter ricoverare 40 somari che sarebbero serviti alla costruzione. Si fece egli stesso parte dirigente dell'opera minacciando di pene severissime tutti coloro che non avessero fatto il proprio dovere, ne stabilì il numero, l'orario di lavoro ed il salario. Nonostante ciò il Castello veniva su con lentezza anche perché spesso i lavoratori o mal pagati o non retribuiti affatto si erano assentati facendo montare le tre di Carlo I° che pretese che i restii fossero incatenati e in questo stato preseguissero nel lavoro, ma non contento se la prese anche con le famiglie abbattendone le case ed incarcerandoli. Tre anni occorsero per portare a termine le torri a cui furono messi a guardia dei servienti sotto il co-



mando di Filippo di Villa cublan. L'anno successivo quando i siciliani presero a scorribandare per il mar tirreno Carlo I, nonostante fosse impegnato nell'assedio di Messina, volle che altre guardie e maggiori munizioni venissero destinate alla difesa del castello. Egli però non ebbe mai la possibilità di abitarlo ne tantomeno si hanno notizie che vi abbia dato feste. Del resto egli fu un principe ambizioso alieno dai piaceri, senza scrupoli e tutto votato all'accrescimento dei beni per se e per la sua famiglia. Ben diverso fu il figlio Carlo II detto lo zoppo, che gli successe. Non un valoroso, ne tantomeno di ingegno feroce e fortunato. Ebbe questi però, quattordici figli 8 maschi 5 femmine ed un "bastardo" di nome Guiscardo. Sotto il suo regno il Castello cominciò a vivere ed uno dei primi ospiti forse il primo illustre fu Pietro da Morrone consacrato Papa col nome di Celestino V.

continua
www.carlomissaglia.it